
Un'epigrafe ferrarese in volgare¹

Lorenzo Tomasin

L'iscrizione della quale qui si dice *non* è quella famosa (e probabilmente mai esistita) che fra Sette e Novecento fu considerata il più antico testo poetico volgare italiano datato, ma che – corroborando dubbi nutriti già dall'erudizione d'età illuministica – Angelo Monteverdi riconobbe infine come un falso (cfr. MONTEVERDI 1939 e 1959).

La nostra iscrizione ferrarese risale al 1401, cioè a un'epoca ben più bassa di quella cui riportavano gli endecasillabi definiti «insolenti» da Monteverdi, ma ha almeno il pregio di essere autentica. Essa consente inoltre di riaprire il *dossier* relativo al ferrarese antico, varietà tutt'altro che ignota ma certo meritevole di particolari attenzioni, data l'importanza della storia linguistica ferrarese nel corso dei secoli XV e XVI sia per quanto riguarda il versante documentario-cancelleresco, sia ovviamente quanto alla produzione letteraria.² L'epigrafe è scolpita su due pezzi di marmo attualmente aderenti alla parete esterna settentrionale del cortile del Palazzo dei Diamanti, a fianco di una porta. La posizione attuale del manufatto è espressa dalle coordinate GPS 44.842305,11.620931. Lo specchio di scrittura misura 52 × 38 cm ed è circondato su tutti e quat-

1. Ringrazio Daniele Baglioni, Saverio Bellomo e Fabio Romanini per aver discusso con me il contenuto di questo articolo.

2. Punti di riferimento restano i lavori di CONTINI 1938 e STELLA 1968; la lingua cancelleresca ferrarese è stata descritta – ma sulla base di un unico testo – da MATARRESE 1988. Le attuali conoscenze del volgare ferrarese si fondano dunque su materiali tardotrecenteschi e quattrocenteschi: se si considera che nel *corpus* studiato da Stella non mancano testi presumibilmente condizionati da influssi letterari o da abitudini scritte cancelleresche, qualche ulteriore messa a fuoco si potrebbe sperare dall'individuazione di materiale archivistico più antico, o dall'esame di testi più «sinceri» (come si diceva un tempo) rispetto a quelli fin qui escussi. È il caso ad esempio degli Statuti della Confraternita dei Battuti neri di Santa Maria Annunziata o della Morte, del 1366, conservati in un codice dell'Archivio Arcivescovile ferrarese, privo di segnatura: un facsimile della prima carta si legge in VASINA 1987, p. 272.

tro i lati da una cornice dentellata dello spessore di 11/12 cm. La cornice, assai deteriorata, è di materiale laterizio e va dunque distinta dalle due lastre su cui si trova l'iscrizione: un complemento quasi di certo posticcio, anche se realizzato nella foggia tipica di tante scritte esposte coeve o poco anteriori, soprattutto settentrionali. Possibile, dunque, che la cornice ne riproduca una più antica, andata distrutta in occasione dello spostamento dell'epigrafe nella posizione attuale. L'aspetto generale del reperto è ancora di tipo trecentesco, soprattutto per l'adozione di quella maiuscola gotica che proprio nel corso del Quattrocento verrà sostituita, nell'epigrafia italiana, dalla capitale classica pur variamente rivisitata.

Il manufatto fu collocato nella sede attuale di sicuro dopo il 1720, e molto probabilmente nel corso del secolo XIX. La prima delle due date è quella in cui furono stampate delle *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio*, nelle quali Domenico Golinelli pubblicò l'iscrizione – con vari fraintendimenti – attestandola nella sua sede originaria,³ cioè sulla facciata della chiesa di Santa Maria Bianca in via della Rotta (che assunse nel 1880 il nome di via Garibaldi, ma che in precedenza veniva indicata anche, in altri spezzoni del suo tracciato, come via dei Sabbioni, via di Santa Giustina o Strada del Monte Vecchio). La chiesa e l'annesso ospedale, della cui fondazione si parla appunto nell'epigrafe, furono demoliti in occasione della ristrutturazione della rete viaria urbana ferrarese promossa dal Governo austriaco.

La lastra, in condizioni discrete, presenta una brunitura, prodotta forse dagli agenti atmosferici, nella parte superiore, in corrispondenza delle prime due righe di testo, e una slabbratura del bordo sinistro, all'altezza delle righe 6-8; una slabbratura più lieve si osserva sul bordo inferiore, al centro. Una lesione verticale filiforme corre tra le righe 3 e 6, al centro. Tra le righe 10 e 11 la lastra è divisa in due parti da una frattura larga e perfettamente orizzontale, che non può dunque risultare da una rottura accidentale. La porzione di testo ospitata dalla parte inferiore è più breve e sintatticamente separata (o separabile) da quanto precede, e potrebbe perciò apparire come un'aggiunta posteriore, se non fosse che già il Golinelli, leggendo l'iscrizione nel sito originario, non rileva alcuna discontinuità. La spiegazione forse più verosimile per questa insolita caratteristica materiale è dunque che l'epigrafe si trovasse in origine scritta a cavaliere di due pietre costituenti il rivesti-

3. GOLINELLI 1720, p. 168, che riporta il seguente testo: «MCCC Si cominciò à dar principio al detto Ospedale per il tempo di M. Zoanne da Budrio Sinico M. Lorenzo Pelizaro M. Bartolomio Calegaro Massaro della Compagnia della V.M. ad honore, e reverentia per argomento de Zoane da Rimino». Sull'erudito budriese Domenico Golinelli (1684-1743) rinvengo qualche notizia biografica in RIMONDI 1997, p. 44.

mento esterno della chiesa. Casi simili, per restare ad iscrizioni volgari trecentesche, sono quelli della scritta datata 1350 che si trovava su due pietre contigue di un muro della chiesa di Sant'Andrea di Belluno, ed è ora conservata nel Museo Civico di quella città,⁴ e della lapide - pure su due lastre - relativa alle volontà testamentarie di Angelo Piarini, datata 1340 e attualmente conservata nel cortile del Museo del Vetro di Murano, a Venezia.⁵

Si riportano di seguito l'edizione diplomatica e quella interpretativa. Nella prima si riproducono in apice le lettere ^o e ^A che nell'originale si trovano soprascritte rispettivamente a C per indicare il centinaio nella formula di datazione e a M per l'insolita abbreviazione di *maestro*, di cui si dirà oltre; si indica con una sottolineatura il legamento tra due lettere; si riproduce la forma minuscola di *h*, consueta nell'epigrafia coeva; si riportano i punti separatori di sintagmi e parole nella posizione in cui si trovano nell'originale, cioè a metà del rigo, e i compendi per la nasale. Nell'edizione interpretativa si adottano maiuscole, minuscole, punteggiatura, accenti e apostrofi secondo gli usi moderni, si sciolgono le abbreviazioni tra parentesi tonde, rendendo con *m.* l'abbreviatura di cui si è detto sopra e con *l.* quella consueta per *lire*; si adotta il corsivo per l'integrazione di una lettera che si presume erroneamente omessa dal lapicida. Si avverta che la lettera M al rigo 5 e la prima O del rigo 8 sono tagliate, per un errore del lapicida, da tratti orizzontali.

	M C ^o C ^o C ^o C ^o I · SE ^h C ^h OMEÇO ·	M CCCC I se chome(n)ço-
	EDA · P ^r ICIPIO · ELDITO ·	e da pri(n)cipio el dito
	hospedale · P · ELTENP	hospedale p(er) el temp-
	O · DE · M ^A · ÇOANE · DABVD	o de m. Çoane da Bud-
5	RIO · SINICH ^o · M ^A · LOREC	rio sinicho, m. Lorenc-
	O · PILICARO · M ^A · BERTOL	o pilicaro, m. Bertol-
	AME · ChALEGAR ^o · MAS	amè chalegaro mas-
	ARO · DELACHOPAGIA · DE	aro dela chopagia de-
	LAVERGINE · MAR ^{IA} · AON	la vergine Maria, a on-
10	ORE · EREVERENTIA ·	ore e reverentia,
	P ARGOMENTO · DE · L · CC	p(er) argomento de l. CC-
	CC · DE · ÇOANE · DA · RIMINO	CC de Çoane da Rimino.

4. Il testo dell'epigrafe è stato pubblicato da ultimo da STUSSI 1980, p. 95, purtroppo senza il corredo di una fotografia.

5. Dell'epigrafe si sta occupando Martina Modena, in un lavoro di prossima pubblicazione.



La veste grafica del manufatto si conforma, come si è detto, a usi tipici dell'epigrafia volgare tardotrecentesca: mi riferisco in particolare all'adozione di un'elegante maiuscola gotica caratterizzata, oltre che dalla consueta alternanza fra tratti grossi e tratti sottili, da lettere come la *d* onciale con asta di chiusura terminante in un lungo filetto verticale, o la *c* e la *e* chiuse a destra da filetti ricurvi. Solo in *da Budrio* (4) e in *Maria* (9) si osserva un legamento tra lettere con aste verticali contigue, che avrebbe potuto realizzarsi, date le stesse condizioni, anche in *pilicaro* (6), *chalegaro* (7), *masaro* (7-8) e *argomento* (11). Quanto al repertorio abbreviativo, la realizzazione del compendio per la nasale tramite un lungo tratto orizzontale interrotto al centro da un archetto è pure usuale nell'epigrafia coeva o poco anteriore:⁶ insolita è piuttosto la sua posizione nell'interrigo, che appare decisamente arretrata in entrambe le occorrenze, rr. 1 e 2. Non mi sono noti altri esempi epigrafici, invece, per l'uso di *m* maiuscola con *a* sovrapposta, che propenderei a sciogliere «maestro», escludendo sia il più comune «messere» (per cui ci si aspetterebbe *m* semplice o sormontata da un segno di compendio), sia ovviamente «madonna», per cui la stessa abbreviazione è talora attestata in campo documentario.⁷ Complessivamente ordinato e regolare nell'esecuzione l'uso di punti per separare i sintagmi: appare improprio solo il punto posto alla fine del rigo 1, frutto del probabile fraintendimento della forma *començoe*, forse interpretata dal lapicida *començò e*.

La veste linguistica dell'iscrizione è congruente con il volgare ferrarese testimoniato da altri documenti coevi o di poco anteriori. Per quanto riguarda la resa grafica dei suoni, si noterà l'uso alternato di <ç> e di <c> per le affricate dentali, ossia l'omissione della cediglia in *Lorenzo* (5-6) e in *pilicaro* (6), il che si potrebbe attribuire semplicemente alla scarsa accuratezza, se non si trattasse di un carattere notato con una certa frequenza da Stella nel *corpus* ferrarese tardotrecentesco da lui esaminato.⁸

Anche la grafia *chopagia* (8) per «compagnia» potrebbe interpretarsi come frutto dell'omissione di due *n*: ma meglio sarà pensare all'alternan-

6. Vari esempi veneziani in TOMASIN 2012, p. 7.

7. Per quest'ultimo uso cfr. ad es. TRIFONE 1999, pp. 152, 263, 336.

8. STELLA 1968, p. 261: «Propria di B [cioè degli *Statuti dei beccai*, cod. I 215 della Biblioteca Arcivescovile di Ferrara], ma rappresentata anche in A [*Regola dei Servi*, cod. II 303 della Biblioteca Arcivescovile di Ferrara], è l'omissione della cediglia di ç nei vari *cascauno*, *amacare*, *senca*, ecc.; fenomeno peraltro diffuso e comune nelle scritture settentrionali, tanto da doversi ritenere progressivamente accolto e legittimato dall'uso. All'origine della contaminazione si collocano certo fatti accidentali; ma il sistema stesso offriva un implicito appiglio nell'acquisita equivalenza fonologica $c + i = ç$, di *gracia*, *negligencie*, *consorcio*, ecc.». Lo stesso fenomeno è più raro nei testi veneti trecenteschi, cfr. ad es. TOMASIN 2004, p. 90.

za tra *con-* e *co-* documentata ad esempio per il tipo italiano settentrionale *co(n)venire*, e riflessa in area galloromanza giusto da *copain* e forme affini;⁹ e quanto alla nasale palatale, la sua resa con la semplice *g* (tipo: *Bologa* per *Bologna*, e simili) si nota anche in documenti non lontani nel tempo e nello spazio, quali quelli quattrocenteschi mantovani indagati da Giovan Battista Borgogno (cfr. BORGOGNO 1978, p. 36).

Vocali in iato: la forma *Çoane* (4, 12) con mantenimento di *o* è abbondantemente attestata nei testi documentari ferraresi del secondo Trecento, al pari del tipo rappresentato da *Bertolamè* (6-7), pur minoritario rispetto all'equivalente in *-eo* (STELLA 1968, p. 301): se nel primo caso si ha allineamento con le varietà emiliane (*Çoa-* è consueto anche nel bolognese antico)¹⁰ contro quelle venete d'Entroterra (nel padovano tardotrecentesco prevale nettamente *Çua-*),¹¹ nel secondo non sembra potersi stabilire un'analogia distinzione. L'assimilazione progressiva di *pilicaro* (6) «pellicciaio» non è isolata nella documentazione ferrarese, ed è attestata anche in area veneta;¹² a latinismo è da attribuire la conservazione della vocale posttonica non finale in *vergine* (9), che anche la grafia *gi* (la quale probabilmente sta per l'affricata palatale sonora) denuncia come un cultismo. Del resto, l'assenza di casi d'apocope della vocale finale e di sincope delle atone interne – fenomeni certo presenti nel dialetto locale – amplifica, nell'esiguità del campione, una tendenza diffusa nei testi ferraresi tre-quattrocenteschi (STELLA 1986, p. 270).

La forma *sinicho* (5) indica – come di consueto, nei testi antichi, per il tipo *sindaco* – il componente del collegio direttivo di una confraternita, e trova riscontro soprattutto nei testi veneti, e in particolare a Chioggia e nel Polesine.¹³

9. Per *covenire* cfr. STUSSI 1965, p. xx. Forme come *copagno* e *copagna* sono attestate anche nel *TLIO*, pur se solo in testi toscani (anzi senesi, come in ASTUTI 1934, p. 351, e PRUNAI 1961, p. 35).

10. La forma, teste il *TLIO*, è anche nelle chiose dantesche del Lana, nei documenti bolognesi primotrecenteschi pubblicati da M. Corti in appendice alla *Vita di San Petronio*, nonché nella stessa *Vita* petroniana e nel bando contro gli spacciatori di bolognini falsi pubblicato da L. Frati nel 1889 (rimando al *TLIO* per i riferimenti bibliografici).

11. Cfr. TOMASIN 2004, p. 332.

12. La forma *piliçaro* ricorre ad esempio in veronese antico (cfr. STUSSI 1992, p. 264); e anche in veneziano si ha *piliçeri* ad esempio nel *Capitolare dei vaiai* del 1334; ancor più vicino geograficamente l'antroponimo maschile *Pilizone* dell'inventario dei beni dell'Ospedale dei Devoti di Imola del 1362 (*TLIO*).

13. Una mappa della distribuzione dei tipi *sinic-* e *sindic-* in area veneta offre SALLACH 1993, pp. 11-30.

Quanto alla morfologia, la forma *Rimino* (12), consueta nei volgari antichi, riflette la forma accusativa ARIMINUM anziché quella, forse locativa, da cui discende il moderno *Rimini*.¹⁴ Notevole anche, quanto alla morfologia verbale, la terminazione del perfetto *chome(n)çoe* (1-2), con *-e* epitetica attestata anche nel *Codice dei Servi*, cioè nel principale testimone documentario del ferrarese tardotrecentesco.¹⁵

Il costrutto *a onore e reverentia* (9-10) ricalca quello latino con *ad* e l'accusativo, ed è ben documentato anche nei testi volgari coevi, rispetto ai quali si segnala solo per l'inusuale assenza del complemento di specificazione (ci si riferirà ovviamente della Vergine Maria appena citata).¹⁶

Quanto al lessico, più ancora che i termini che designano le cariche dei personaggi citati in seno alla struttura organizzativa dell'ospedale, come *sinicho* (5) e *masaro* (7-8), merita attenzione la locuzione *per argomento de* (11), che qui ha il raro significato di «per mezzo di», per il quale il Vocabolario dell'*OVI* fornisce esempi toscani e mediani (Bono Giamboni, Bosone da Gubbio).¹⁷ Le due ultime righe dell'iscrizione fanno riferimento dunque a un'elargizione di 400 lire da parte di Giovanni da Rimini.

Non esiste ancora un quadro esaustivo dell'epigrafia volgare di area emiliana e romagnola: ma da ciò che finora si conosce, l'iscrizione ferrarese sembra somigliare piuttosto ad analoghi esemplari veneziani coevi e poco anteriori, e a quelli – certo influenzati da Venezia – documentabili nella terraferma veneta. Quella città e quell'area, con la loro ricca produzione legata alla vita di *scuole* e confraternite urbane, sembrano insomma ben più vicine di Bologna (nel cui contado si trova appunto Budrio), dove le iscrizioni volgari hanno forma e distribuzione piuttosto diverse.¹⁸ Se reso più sistematico, forse, lo studio areale e tipologico

14. Cfr. PELLEGRINI 1990, p. 20; sulle due forme del toponimo si sofferma anche ROHLFS 1968, § 349.

15. Cfr. STELLA 1968, pp. 217 (*andoe*), 219 (*polsoe*), 220 (*contentoe*), 223 (*resussitoe*).

16. Dal *corpus* del *TLIO* ricavo esempi del medesimo nesso nella *Cronica* di Paolino Pieri, nella *Storia di Merlino* del medesimo, nella *Leggenda di San Torpè*, nello *Statuto di Chiantana*, nello *Statuto dell'Arte di Calimala*, nei *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati della Città di Firenze*. La *iunctura* si accompagna sempre al complemento di specificazione; quest'ultimo manca, ad esempio, in un'analogha espressione impiegata dal mercante padovano Leone De Lazera in una lettera del 1379 («a onore e utelle in breve tempo»: TOMASIN 2004, p. 58).

17. Cfr. il sito <http://www.vocabolario.org/>, s.v. (red.: R. Manetti).

18. Un quadro complessivo offre BREVEGLIERI 1997. Ben diverse dall'epigrafe qui discussa sono ad esempio la firma volgare apposta da Rosso da Parma sul sepolcro dei Liuzzi, nel 1318, o la «lastra della carta bambagina», della fine del Trecento; sebbene si riferiscano all'erezione di edifici pubblici, ben diverse mi paiono anche l'epigrafe tardotrecentesca

dell'epigrafia volgare potrà integrarsi con altri indizi utili a ricostruire la geografia della cultura volgare nell'Italia tardomedievale.

Bibliografia

- ASTUTI 1934 = *Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, a cura di G. Astuti, Torino, Lattes, 1934.
- BORGOGNO 1978 = G.B. BORGOGNO, *Note sistematiche sulla lingua di documenti mantovani dei secoli XV e XVI*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., 46, 1978, pp. 33-133.
- BREVEGLIERI 1997 = B. BREVEGLIERI, *Il volgare nelle scritture esposte bolognesi: memorie di costruzioni e opere d'arte*, in CIOCIOLA 1997, pp. 73-99.
- CIOCIOLA 1997 = C. CIOCIOLA (a cura di), *Visibile parlare: le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.
- CONTINI 1938 = G. CONTINI, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, «Archivum Romanicum», 22, 1938, pp. 281-319.
- GOLINELLI 1720 = D. GOLINELLI, *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio, Terra nel Contado di Bologna*, Bologna, Lelio della Volpe, 1720.
- MATARRESE 1988 = T. MATARRESE, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense: un «Memoriale» ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», 5, 1988, pp. 51-77.
- MONTEVERDI 1939 = A. MONTEVERDI, *I primi endecasillabi italiani*, «Studj romanzi», 28, 1939, pp. 141-154.
- MONTEVERDI 1959 = A. MONTEVERDI, *Lingua italiana e iscrizione ferrarese*, in *VIII congresso di studi romanzi*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 299-310.
- PELEGRINI 1990 = G.B. PELEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- PRUNAI 1961 = *Statuti dei comuni di Monastero S. Eugenio (1352), Monteriggioni (1380) e Sovicille (1383)*, a cura di G. Prunai, Firenze, Olschki, 1961.
- RIMONDI 1997 = F. RIMONDI, *I disegni e le incisioni della Pinacoteca civica di Budrio*, Bologna, Grafis, 1997.
- ROHLFS 1980 = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968.
- SALLACH 1993 = E. SALLACH, «*I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia» rivisti*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Guida ai dialetti veneti. XV*, Padova, CLEUP, 1993, pp. 11-30.
- STELLA 1968 = A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26, 1968, pp. 201-310.

che segnala la cappella di Santa Maria delle Muratelle (p. 82) e l'epigrafe dedicatoria del campanile di Santa Margherita, commissionata dalla badessa probabilmente nel 1388 (p. 83), nonché quella del campanile di San Donnino, in cui il rettore della chiesa è citato - caso insolito - assieme al capomastro e al «manoale» (p. 83). Non sembrano esistere, insomma, a Bologna epigrafi volgari relative alla vita di confraternite laicali, che invece costituisce l'oggetto di numerose iscrizioni veneziane fra Tre e Quattrocento: cfr. STUSSI 1997, p. 159.

- STUSSI 1965 = A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- STUSSI 1980 = A. STUSSI, *Antichi testi dialettali veneti*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Guida ai dialetti veneti. II*, Padova, CLEUP, 1980, pp. 85-100.
- STUSSI 1992 = A. STUSSI, *Testi in volgare veronese del Duecento*, «Italianistica», 21, 1992, pp. 247-267.
- STUSSI 1997 = A. STUSSI, *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in CIOCIOLA 1997, pp. 149-175.
- TOMASIN 2004 = L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.
- TOMASIN 2012 = L. TOMASIN, *Minima muralia. Esercizio di epigrafia volgare medievale*, «Vox romanica», 71, 2012, pp. 1-12.
- TRIFONE 1999 = M. TRIFONE, *Lingua e società nella Roma rinascimentale*, Firenze, Cesati, 1999, pp. 152, 263, 336
- VASINA 1987 = A. VASINA (a cura di), *Storia di Ferrara*, Ferrara, Gabriele Corbo, 1987.